

ANNA LISA CARPI*

*MuMe - Museo della Memoria di San Miniato
Un archivio digitale dei cittadini
al servizio della memoria collettiva*

ABSTRACT

Historically, artistic practices have been measured through experiments aimed at the involvement and active participation of the public, as well as the themes of memory have been at the center of the most recent museological and museographic debate.

The experience of MuMe of San Miniato highlights how the creation of an inclusive archive of the «collective memory» can stimulate the engagement of the community to the protection and enhancement of its cultural heritage.

KEYWORDS: Archive; Memory; Community; Identity; Territory.

Storicamente le pratiche artistiche si sono misurate con sperimentazioni volte al coinvolgimento e alla partecipazione attiva del pubblico, così come i temi della memoria sono stati al centro del dibattito museologico e museografico più recente.

L'esperienza del MuMe di San Miniato mette in luce come la formazione di un archivio inclusivo della «memoria collettiva» possa stimolare l'*engagement* della comunità alla tutela e valorizzazione del proprio patrimonio culturale.

PAROLE CHIAVE: Archivio; Memoria; Comunità; Identità; Territorio.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/11706>

The biggest deficit that we have in our society and in the world right now is an empathy deficit. We are in great need of people being able to stand in somebody else's shoes and see the world through their eyes.

Ia frase, attribuita a Barack Obama, si legge nella *home page* del sito online dell'Empathy Museum di Londra; essa racconta della scelta, come tema per questo saggio, di un archivio 'aperto', realizzato raccogliendo esperienze, oggetti e documenti appartenenti a differenti persone, e da loro stesse offerte in disponibilità al fine di raccontare – con voci eterogenee – una storia condivisa. Il «mettersi nelle scarpe dell'altro» utilizza lo scambio emotivo e la partecipazione attiva del fruitore come strumenti per raggiungere obiettivi di conoscenza e consapevolezza, primo passo nella strada che conduce alla valorizzazione del patrimonio storico-culturale.

Si è trattato di indagare e di portare alla luce lo stretto rapporto che tiene uniti i temi della ricerca di identità, del radicamento della memoria e del coinvolgimento diretto di una comunità – ambiti cari al dibattito museologico e museografico anche più recente – sottolineando che

* Università di Bologna; annalisa.carpi4@unibo.it

nell'attualità del confronto critico anche internazionale¹ è maturata, pur se tardivamente, la consapevolezza che il ruolo dell'archivio è paritario a quello del museo.

Se la conservazione della memoria collettiva di una comunità è ormai riconosciuta come il primo passo per il tramando del patrimonio antropologico necessario alla costruzione identitaria e civile degli uomini, gli archivi si attestano da tempo come 'la' fonte cui imprescindibilmente attingere e ne rappresentano il suo sedimento fisico.

L'argomento non è di certo nuovo: Napoleone per esaltare la dimensione universale del suo Impero si affidò, in parallelo al recupero più o meno legittimo e alla successiva esposizione al Louvre di tante opere d'arte, alla requisizione dei documenti conservati nei più importanti archivi di tutti i Paesi finiti sotto il dominio francese. L'intenzione era quella trasformare questo insieme di archivi nell'Archivio e presentare a Parigi una sorta di galleria della storia universale della civiltà.² Gli strenui tentativi di resistenza messi in atto dai Paesi oggetto di razzia hanno dato conto, in tempi non sospetti, della articolata dialettica centro-periferia che avrebbe scaldato gli animi fino alla contemporaneità.

L'occasione per approfondire queste tematiche si è presentata grazie all'esperienza del neonato MuMe - Museo della Memoria di San Miniato, in provincia di Pisa, un museo che deriva la propria esistenza dalla costituzione di un archivio in parte digitale atipico, non privato e individuale, ma nato come progetto a sfondo sociale e politico di impegno dell'amministrazione comunale a fare rete con i cittadini, e aperto alle loro implementazioni (fig. 1).



Fig. 1 - MuMe: particolare della facciata.

Quando non diversamente dichiarato, ultima consultazione dei siti web: 31.5.2020.

¹ Tra gli esempi di archivio collettivo cfr. *Call for European Heritage Stories*, <europeanheritagedays.com/Story/>, ultima cons.: 3.4.2020.

² Presso l'Hotel de Soubise, che dal 1804 ospitava l'Archives de l'Empire o – come disse il Segretario di Stato Pierre Daru – gli «archivi del mondo», era possibile «passeggiare nella storia d'Europa dal più remoto Medioevo fino al presente»: MARIA PIA DONATO, *L'archivio del mondo. Quando Napoleone confiscò la storia*, Roma-Bari, Laterza, 2019, p. 77. Le resistenze di varia natura opposte dagli Stati occupati resero l'Hôtel de Soubise «l'invenzione simbolica di un Impero in cerca di radici» più che la realizzazione concreta del progetto napoleonico di 'governare' la storia d'Europa, ivi, p. 89.

L'archivio in divenire del MuMe rappresenta una esperienza di estrema dinamicità, coerente alla sua natura di organismo performante alle esigenze dell'intera comunità; sorta di scatola nera³ in continuo divenire, grazie al contributo di tutti gli abitanti, mira a favorire la sedimentazione dei processi identitari.⁴ Luogo della memoria collettiva, testimonianza viva della storia passata della città,⁵ al contempo è uno strumento di indagine e di riflessione sugli accadimenti contemporanei, utile ad affrontare il nodo del rapporto tra il presente, il passato e il futuro.

La raccolta *bottom-up* di oggetti, lettere, fotografie, video-memorie, rende immediata evidenza dell'effetto vertigine tipico di alcuni archivi, dovuto alla flessibilità dei loro confini e alla varietà dei loro potenziali contenuti.

La scelta di coinvolgere i privati cittadini per realizzare un archivio non è nuova, in particolare per i musei di storia, soprattutto locale: si vedano i tanti musei del Risorgimento e, in seguito, quelli dedicati a testimoniare gli orrori del primo conflitto mondiale.⁶ Questo processo, complesso e di chiaro significato simbolico, ha contribuito alla trasformazione del pubblico da entità passiva a soggetto agente e in grado di sviluppare un punto di vista collettivo, di cui non è possibile non tenere conto.

Con un atto formale comunicato attraverso la stampa locale e i social la popolazione di San Miniato è stata invitata a cercare negli archivi personali – la propria soffitta o la propria memoria – tutto ciò che potesse essere riconducibile al periodo storico compreso tra il 1921, anno in cui anche a

³ STEFANO VITALI, *Premessa*, in *Il potere degli archivi. Usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, a cura di Linda Giuva, Stefano Vitali, Isabella Zanni Rosiello, Milano, Mondadori, 2007, pp. VII-XI.

⁴ Jacques Le Goff ci ricorda che «la memoria è un elemento essenziale di ciò che ormai si usa chiamare l'identità», JACQUES LE GOFF, *Memoria*, in *Enciclopedia Einaudi*, VIII: *Labirinto-Memoria*, a cura di Ruggero Romano, Torino, Einaudi, 1979, p. 1104.

⁵ La sensibilità del Comune di San Miniato per la forte valenza simbolica degli archivi e per i temi di identità e memoria è attestata dall'art. 2, lettera d) del *Regolamento del servizio archivio storico e di deposito dei Musei Civici*, che promuove «la corretta ed efficace tutela e conservazione della documentazione che può consentire il mantenimento e il trasferimento nel tempo della memoria storica collettiva di San Miniato», <comune.san-miniato.pi.it/atti-e-regolamenti/regolamenti-comunali/cat_view/64-regolamenti-comunali/71-cultura,-biblioteche,-archivi.html>. La regione Sardegna, nell'ambito dell'intervento *Servizi informativi per lo sviluppo delle economie dei distretti dell'identità*, ha invitato i propri enti locali, ma anche istituzioni e privati, a presentare richieste di finanziamento per la digitalizzazione e la pubblicazione sul web di materiale documentale vario, come ad esempio fotografie, relativo all'identità regionale, per realizzare un archivio nel rispetto degli standard tecnici e normativi in vigore, da mettere a disposizione dei cittadini, <regione.sardegna.it/documenti/1_5_20060517165754.pdf>.

⁶ Per una panoramica sull'argomento: MARCO PIZZO, *La nascita dei musei del Risorgimento (1880-1942). Un esempio di uso pubblico della storia*, in *1860 1960 L'Italia dei Musei. Collezioni, Contesti, Casi di studio*, a cura di Sandra Costa, Paola Callegari, Marco Pizzo, Bologna, Bononia University Press, 2018, pp. 61-83. Come indica Marco Pizzo il ministro della Pubblica Istruzione Paolo Boselli aveva dato incarico di «raccolgere documenti di ogni genere [...] non faceva selezioni qualitative. [...] L'obiettivo finale era quello di costruire un archivio [...] della guerra», *ivi*, p. 65.

San Miniato furono istituiti i Fasci di combattimento, e il 1946, quando con le prime elezioni democratiche a suffragio universale è stata proclamata la nascita della Repubblica. Si è trattato di un momento di intensa turbolenza politica e particolarmente doloroso per la città: è del luglio del 1944 la strage del Duomo, colpito dal fuoco alleato durante uno scontro con le armate tedesche di stanza in città, che portò alla morte di oltre cinquanta tra le centinaia di persone che vi si erano rifugiate.

L'amministrazione comunale ha messo a disposizione per tutto il periodo della raccolta del materiale un ufficio incaricato di una prima cernita, volta a escludere solamente quanto non di pertinenza al tema prescelto. Ogni reperto,⁷ inventariato e digitalizzato, è andato a incrementare un archivio disponibile alla consultazione e aperto ai cittadini, che grazie al passaparola hanno sentito l'esigenza di portare le loro testimonianze e conferire oggetti anche oltre i limiti temporali previsti dal bando.

La centralità che tale raccolta ha rappresentato per la popolazione ha reso ancillare il ruolo del museo, realizzato con una selezione di materiali (Fig. 2) provenienti da questo archivio e affidata a un comitato scientifico di storici e archivisti. Il MuMe ne è diventato la sua emanazione o, per meglio dire, la sua modalità di *display*, riproponendo la stretta interfunzionalità che in epoca illuminista ha esemplificato il rapporto tra la biblioteca e il museo.⁸



Fig. 2 - MuMe: proiettili, bombe e registri del periodo bellico conferiti dai cittadini.

La narrazione espositiva si snoda per ambiti tematici – il regime, l'educazione fascista, l'antifascismo, la distruzione bellica etc. – utilizzati

⁷ L'archivio è, ad oggi, composto da circa un centinaio di oggetti e un migliaio tra documenti in formato audio e video di cui si conserva, in taluni casi, solo una riproduzione, per ragioni legate al rispetto dei diritti individuali su di esso gravanti.

⁸ MARIA PIA TOSCANO, *Gli archivi del mondo. Antiquaria, storia naturale e collezionismo nel secondo Settecento*, Firenze, Edifir, 2009, pp. 230-232.

come facilitatori verso l'obiettivo finale: indurre la cittadinanza a riconoscersi in una memoria e in una identità condivise per incrementare il senso di appartenenza alla comunità e compiere una riflessione sugli avvenimenti del recente passato.⁹

Ogni sezione, introdotta da *totem* esplicativi, dà voce all'eterogeneità della raccolta: alcuni oggetti e documenti sono presenti materialmente, altri in copie digitalizzate. Grandi schermi *touch*¹⁰ sono suddivisi in riquadri a comporre un articolato puzzle entro cui il pubblico è libero di navigare: si può scegliere tra articoli di giornale, lettere, diari, atti amministrativi, poster di propaganda (Fig. 3), immagini di luoghi durante specifici eventi, monumenti ed edifici danneggiati o nella loro versione integra, racconti privati o episodi storicizzati.



Fig. 3 - MuMe: poster di propaganda.

È possibile attivare i molteplici file audiovisivi (Fig. 4) che narrano le storie di bombardamenti, adunate, diserzioni, rastrellamenti e molto altro, dalla viva voce di chi le ha vissute – amici, parenti o sconosciuti¹¹ – stimolando il coinvolgimento in un dialogo intimo e intenso.¹²

⁹ Nel 2001 «Le Monde» effettuò un sondaggio sulle attitudini dei francesi verso gli archivi: risultò che per l'80% la parola maggiormente associata ad essi è «memoria», pur essendo solo uno dei tanti strumenti di supporto possibili, ANTOINE PROST, *Le Français et les archives. Le sondage du journal «Le Monde», «Comma», 2003, pp. 51-56.*

¹⁰ Il progetto delle applicazioni multimediali è stato affidato al Laboratorio Dreams Lab della Scuola Normale Superiore di Pisa.

¹¹ Impossibile non riferirsi al metodo storiografico della *nouvelle histoire* e alla sua interdisciplinarietà, che trova i propri fondamenti nella École des Haute Études en Sciences Sociales, cfr. JACQUES LE GOFF, PIERRE NORA, *Fare storia. Temi e metodi della nuova storiografia*, Torino, Einaudi, 1981; EDOARDO GRENDI, *Micro-analisi e storia sociale*, «Quaderni Storici», XXXV, 1977, pp. 507-550.

¹² Maurice Halbwachs sottolinea che la memoria collettiva non è un sedimento spontaneo, ma deriva dal rapporto dinamico tra la considerazione del proprio presente e la



Fig. 4 - MuMe: *touch screen* con le storie del periodo bellico.

L'empatia che nasce da questi brevi 'viaggi' rende particolarmente rapido il passaggio da una condizione di non conoscenza a una sorta di familiarità con le vicende con le quali si è appena entrati in contatto.

Il pubblico parte da una dimensione locale, rappresentata da queste storie private, per approdare a un inquadramento tipologico più generale e paradigmatico della complessità politica e sociale che ha caratterizzato il difficile cammino italiano verso la democrazia. Sembra paradossale ma il cortocircuito emotivo è lo stesso che sottende al progetto *A mile in my shoes*, organizzato dal citato Empathy Museum di Londra: qui sono stati creati svariati archivi tematici, che spaziano dalla salute all'immigrazione, composti da oggetti (calzature) e da materiali audio. I visitatori vengono invitati a compiere letteralmente un miglio di strada indossando le scarpe di un'altra persona, la stessa di cui si ascolta nel frattempo la storia: il coinvolgimento fisico ed emozionale fa sì che ogni racconto possa diventare, anche in questo caso, occasione esemplare di conoscenza e consapevolezza.

Gli archivi sono universi complessi, testimonianze materiali di norma involontarie di fatti del passato che si prestano a interpretazioni e possibili strumentalizzazioni di carattere simbolico e politico. Essi rappresentano il bacino a cui attingere la verità più viva, offrendo una traccia naturale di chi li ha prodotti, ma possono ammiccare a fini diversi e più ampi, sfuggendo alla volontà dei loro autori per rifletterne in modo sfaccettato e insidioso contesti e relazioni.¹³ Sono, soprattutto, l'esito di scelte, di contingenze

riformulazione delle esperienze del passato, cfr. MAURICE HALBWACHS, *La memoria collettiva*, Milano, UNICOPLI, 1987.

¹³ Cfr. ISABELLA ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica*, Bologna, Il Mulino, 1987; MARC BLOCH, *Apologia della storia o mestiere dello storico*, Torino, Einaudi, 1976.

materiali, di manipolazioni intellettuali, custodi privilegiati della memoria plurale di gruppi o di comunità.

Storicamente è possibile registrare la precoce consapevolezza di questi aspetti: lo Stato italiano, sin dalla nascita, ha cercato di intercettare le insidie di questo relativismo, affermando con convinzione la necessità di realizzare un Archivio Centrale, alla stregua di altri Paesi,¹⁴ la cui funzione esemplificasse quella di *pantheon* della nostra storia.¹⁵ Si è così rivelato sensibile verso questi contenitori di ragioni amministrative, politiche, simboliche e storico-culturali, luoghi per la rielaborazione di modelli di convivenza e di identità collettiva.¹⁶

In realtà la storia della organizzazione degli archivi pubblici nel nostro Paese, per tutto il XX secolo, ha seguito una sorta di frammentazione organizzativa parallela a quella istituzionale ed è stata soggetta a un proliferare di archivi privati - di enti, di fondazioni, di istituti - che ha balcanizzato le informazioni.¹⁷ Questo ha consentito un arricchimento delle fonti, seguendo la traccia di una tendenza storiografica dedita a valorizzare aspetti 'orizzontali' del passato fino a quel momento ritenuti insignificanti¹⁸ e accompagnando l'analisi dei grandi eventi e dei loro protagonisti con la narrazione di una dimensione quotidiana e minore dei fatti costitutiva del tessuto sociale, economico, antropologico. Ed è proprio nell'«irriducibile molteplicità della storia» - come la definisce Krzysztof Pomian¹⁹ - e nella sua plasmabilità ai mutevoli contesti culturali, che si afferma il significato degli archivi e si concentrano gli interrogativi legati all'analisi di questa tipologia di fonte.²⁰

¹⁴ Per l'istituzione di archivi nazionali e la loro connessione con i processi di costituzione degli Stati in Europa cfr. IRENE COTTA, ROSALIA MANNO TOLU, *Archivi e storia dell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea. Atti del convegno internazionale di studi nei 150 anni dall'istituzione dell'Archivio Centrale poi Archivio di Stato di Firenze, Firenze, 4-7 dicembre 2002*, Roma, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, Direzione Generale degli Archivi, 2006.

¹⁵ ARMANDO LODOLINI, *La creazione di un grande Archivio. L'Archivio nazionale d'Italia all'Eur*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XV, 1955, pp. 229-250.

¹⁶ Gli stessi principi si rintracciano nella home page del sito dell'ICA, l'organismo che associa e coordina le istituzioni archivistiche di tutto il mondo, <<https://www.ica.org/en>>.

¹⁷ Isabella Zanni Rosiello sottolinea la difficoltà di muoversi in questo mondo intricato, conseguenza della mancanza di una idonea progettazione volta a ridefinire i confini delle sfere pubblica e privata, che ha prodotto il risultato di «concentrazioni e disseminazioni di carte»: I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi, archivisti, storici*, in *Il potere degli archivi.*, cit., p. 19; GABRIELLA NISTICÒ, LUCIA ZANNINO, *Le fonti per la storia dell'Italia contemporanea negli istituti culturali. Storia d'Italia nel secolo ventesimo: strumenti e fonti*, a cura di Claudio Pavone, Milano, Angelo Guerini e Associati, 2006, pp. 15-79.

¹⁸ MAURIZIO BETTINI, *Contro le radici. Tradizione, identità, memoria*, Bologna, Il Mulino, 2011, pp. 5-16.

¹⁹ KRZYSZTOF POMIAN, *Che cos'è la storia*, Milano, Mondadori, 2001, pp. 267-278.

²⁰ Restano aperte innumerevoli questioni riguardanti archivi manomessi o secretati, relativi a Stati post-coloniali o a crimini contro l'umanità, cfr. JAMES LOWRY, *Displaced archives*, Abingdon, Taylor & Francis, 2017.

Poiché la realizzazione, organizzazione e consultazione degli archivi è da sempre strettamente intrecciata ai modi con cui le istituzioni, identificative di un determinato ambito socio-culturale, scelgono di rappresentarsi,²¹ essi sono stati spesso ricondotti al perimetro di esercizio del potere politico.²²

La complessità dell'argomento non è ripercorribile in questa sede, ma meritano di essere ricordate alcune regole del gioco, che rendono gli archivi parte attiva nella definizione delle politiche della memoria.

L'organizzazione di un archivio richiede di definire ordini e gerarchie, tipicamente in strettissima connessione al tipo di obiettivo che sta a fondamento della sua stessa esistenza; la griglia di lettura così generata conduce a creazioni e (ri)creazioni di fatti e di storie. Proprio da queste azioni discende l'impossibilità di letture neutre: la presunta obiettività delle fonti documentarie rischia continuamente di essere messa in discussione, divenendo frontiera mobile per la ricerca di equilibri tra esigenze e diritti contrapposti,²³ ambito di negoziazione sulla interpretazione del passato e del presente.²⁴

Secondo Andrea Emiliani gli archivi, come le biblioteche, i teatri e i musei, fanno parte dell'insieme di servizi pubblici dedicati all'educazione dei cittadini, ereditati fin dal Settecento dalle comunità urbane che abitavano l'Italia e nati nell'alveo della cultura illuminista e del «riformismo razionale».²⁵

L'apertura del museo al territorio e alla sua cultura materiale e le molteplici forme di partecipazione diretta della collettività non rappresentano una novità; non altrettanto è accaduto per gli archivi, nonostante la permeabilità di funzioni tra essi e i musei. L'importanza degli archivi, infatti, è stata a lungo riconosciuta solo all'interno di un ristretto pubblico di studiosi; il pubblico 'della domenica', ma anche quello

²¹Cfr. GUIDO MELIS, *Dove va la storia delle istituzioni*, «Le carte e la storia», II, 2000, <rivisteweb.it/doi/10.1411/10400>. Claudio Pavone parla di uno «scarto esistente tra l'archivio com'è e l'archivio come avrebbe dovuto essere», CLAUDIO PAVONE, *Ma è poi tanto pacifico che l'archivio rispetti l'istituto?*, in *Intorno agli archivi e alle istituzioni. Scritti di Claudio Pavone*, a cura di Isabella Zanni Rosiello, Roma, Ministero per i Beni e le Attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli archivi, 2004, pp. 71-75.

²² Maria Pia Donato cita numerosi esempi di archivi in guerra: dai ghibellini che depredarono il tesoro papale agli inizi del XIV secolo, alle truppe di Gustavo Adolfo di Svezia che saccheggiarono gli archivi del Sacro Romano Impero durante la Guerra dei Trent'anni, M.P. DONATO, *L'archivio del mondo*, cit., p. 8.

²³ CLAUDIO PAVONE, *L'accesso agli archivi e il bilanciamento dei diritti*, in *Intorno agli archivi e alle istituzioni*, cit., pp. 235-245.

²⁴ Cfr. KRZYSZTOF POMIAN, *Les archives. Du trésor des Chartes au Caran*, Parigi, Gallimard, 1993; SONIA COMBE, *Archives interdites*, Paris, Albin Michel, 1994.

²⁵ ANDREA EMILIANI, *Presentazione*, in *Musei e identità. Politica culturale delle collettività*, a cura di Ivan Karp, Christine Mullen Kreamer, Steven D. Lavine, Bologna, CLUEB, 1995, p. IX.

mediamente più preparato, ne è rimasto lontano, complici la complessità della loro natura e una tardiva tutela legislativa.²⁶

Solo a partire dal secondo dopoguerra, quando la storiografia si è avvicinata a un metodo di indagine che ha privilegiato un'analisi delle strutture economiche e sociali,²⁷ gli archivi sono divenuti la fonte di ricerca per eccellenza: di qui la loro modernità.²⁸ Questo ha indotto gli studiosi a rileggere un'incredibile quantità di materiale fino a quel momento non valorizzato e proveniente da parrocchie, famiglie ed enti, che è divenuto un prezioso alleato a questo innovativo sguardo critico.²⁹ I processi di digitalizzazione degli ultimi decenni,³⁰ poi, hanno avvicinato un pubblico più vasto agli archivi, spesso per ragioni di carattere personale – raccogliere informazioni sulla propria famiglia, il proprio territorio, il proprio gruppo professionale³¹ – rendendolo curioso di un mondo fino a quel momento riservato a frequentazioni circoscritte,³² che improvvisamente offriva

²⁶ Per una breve storia dell'esegesi degli archivi, ELIO LODOLINI, *Archivi privati, archivi personali, archivi familiari, ieri e oggi*, in *Il futuro della memoria. Atti del convegno internazionale, Capri (MO), 9-13 settembre 1991*, Roma, Ministero per i Beni Culturali, 1997, pp. 23-69.

²⁷ A questo proposito il riferimento più importante è alla *nouvelle histoire* sviluppatasi in Francia all'interno dell'École des Annales.

²⁸ In anni più recenti si è cercato di mettere in luce la versatilità degli archivi: Patrizia Angelucci ha evidenziato che importanti scrittori – da Alessandro Manzoni a Leonardo Sciascia – hanno attinto a piene mani a fonti documentarie, PATRIZIA ANGELUCCI, *Prefazione*, in *Sette storie del ventennio fascista*, a cura di Paola Chiatti, Perugia, Morlacchi, 2017, pp. 9-15.

²⁹ BERNARDINO FAROLFI, *Luigi Dal Pane e le fonti della storia economica e sociale*, in *Luigi Dal Pane storico e maestro (1903-1979). Atti della giornata di studi, Bologna 22 ottobre 1999*, a cura di Bernardino Farolfi e Carlo Poni, Bologna, Studio Costa, 2001, pp. 57-70.

³⁰ Cfr. EIVIND ROSSAAK, *The archive in motion. New conceptions of the archive in contemporary thought and new media practices*, Oslo, Novus Press, 2010.

³¹ Durante la Rivoluzione Francese iniziò a diffondersi nella società civile la consapevolezza che gli archivi possono rappresentare uno strumento di controllo 'dal basso' delle azioni di governo e di conseguente tutela dei propri diritti. Gli Stati Uniti, sin dalla fine degli anni '90, all'interno del NARA (National Archives Strategic Plan) hanno esaltato la dimensione politica degli archivi, <[archives.gov/about/plans-reports/strategic-plan/2000#needs](https://www.archives.gov/about/plans-reports/strategic-plan/2000#needs)>. Sul tema, cfr. NORBERTO BOBBIO, *Il futuro della democrazia*, Torino, Einaudi, 1995.

³² Stefano Vitali ci ricorda che «la massiccia diffusione nel corso del Novecento dell'alfabetizzazione e di tecnologie di riproduzione e di memorizzazione di suoni e immagini sempre più potenti ed economiche ha fatto sì che quasi tutti ormai mettano insieme un proprio archivio, sia esso costituito da una semplice raccolta di fotografie oppure da un complesso più ampio di materiali tradizionali», STEFANO VITALI, *Memorie, genealogie, identità*, in *Il potere degli archivi*, cit., p. 82. E ancora: «l'esigenza di esaminare, scegliere e organizzare la propria documentazione può trasformarsi in una sorta di rivisitazione della propria esistenza [...] facendo del proprio archivio uno strumento di 'self-representation'», *ivi*, pp. 84-85.

l'esperienza emozionante di un rapporto diretto e apparentemente privo di filtri con le fonti.³³

L'archivio del MuMe, come molti generati in epoca contemporanea, non si è formato in modo naturale, ma è il frutto delle precise scelte di chi lo amministra, prima tra tutte la flessibilità dei suoi confini, che scardina la tipicità degli archivi, soliti a mutuare una parte rilevante delle proprie ragioni dalla loro finitezza. Se, infatti, i singoli documenti e gli oggetti che compongono un archivio esprimono di per se stessi valori e contenuti, di certo è in una lettura coerente dell'insieme che le interpretazioni più articolate possono trovare pienezza di espressione.

Questa decisione è funzionale a una metodologia di analisi critica della storia sempre aperta a nuovi contributi, in cui gli spunti di approfondimento si legano ai fatti in un continuo processo di controllo reciproco che rinvia a quella forma a spirale scelta da Erwin Panofsky³⁴ per rappresentare geometricamente un percorso della conoscenza estremamente dinamico e che non prevede l'idea di conclusioni imm modificabili.

Lo insegna l'eccidio del Duomo, oggetto negli anni di alterne letture: inizialmente attribuito a un estremo tentativo di difesa dei Tedeschi nei confronti dell'avanzata delle truppe Alleate, si è poi rivelato essere la terribile conseguenza del fuoco amico. Per dare conto di queste evidenze all'ingresso del MuMe sono simbolicamente poste, volutamente l'una di fianco all'altra, due lapidi commemorative di opposto segno storico.

³³ Interessante il modo con cui Arlette Farge ha saputo evocare il piacere fisico che trasmette la consultazione di un archivio, ovviamente prima dell'avvento degli archivi digitali: «D'estate come d'inverno il documento d'archivio è gelido; nel decifrarlo si tratti di una pergamena o di una cartaccia, le dita si intorpidiscono e si macchiano di fredda polvere nera. Per occhi non esercitati è poco leggibile anche quando è coperto da una scrittura precisa e regolare. Arriva sul tavolo di lettura spesso in fascicoli, legato con dello spago o stretto da cinghie, insomma infagottato, con gli angoli divorati dal tempo e dai roditori; prezioso (infinitamente) e fragile, lo si manipola con cautela per paura che un modesto inizio di deterioramento diventi magari definitivo [...] Un fascicolo intatto è facilmente riconoscibile, non dal suo aspetto generale [...] ma da un certo modo di essere uniformemente ricoperto da una polvere che non si volatizza, che rifiuta di levarsi al primo soffio, senza nessun'altra traccia tranne quella livida del laccio di stoffa che lo stringe e lo regge piegandolo appena nel mezzo», ARLETTE FARGE, *Il piacere dell'archivio*, Verona, Essedue, 1991, p. 5.

³⁴ ERWIN PANOFSKY, *Studi di Iconologia. I temi umanistici nell'arte del Rinascimento*, Torino, Einaudi, 1975.

Questa lapide ricorda nei secoli | il gelido eccidio perpetrato dai tedeschi | il 22 luglio 1944 | di sessanta vittime. Inermi, vecchi, innocenti | perfidamente sollecitati a riparare nella cattedrale | per rendere più rapido e più superbo il misfatto. | Non necessità di guerra, ma pura ferocia | propria di un esercito impotente alla vittoria | perchè nemico di ogni libertà, spinse gli assassini | a lanciare micidiale granata nel tempio maggiore. | Italiani che leggete, perdonate ma non dimenticate! | Ricordate che solo nella pace e nel lavoro | è l'eterna civiltà. | Il Comune nel XX anniversario

Sono passati più di 60 anni | dallo spaventoso eccidio del 22 luglio 1944 | attribuito ai tedeschi. | La ricerca storica ha accertato invece | che la responsabilità di quell'eccidio è delle forze alleate. | La verità deve essere rispettata e dichiarata sempre. | È anche verità che i tedeschi | responsabili della guerra e delle ignobili e inique rappresaglie | con la complicità dei repubblicani | proprio in questa terra | avevano seminato distruzioni, tragedie e morte. | È la guerra. | Proprio per questo la Costituzione italiana | proclama all'art. 11 | l'Italia ripudia la guerra. | Il Comune nel LXIV anniversario

Le iscrizioni, riportate su lastre di marmo, si fronteggiano ai lati dell'ingresso del Museo e danno evidenza a quanto la ricerca storica ha portato alla luce: l'eccidio, che ha colpito duramente la popolazione della cittadina di San Miniato, inizialmente attribuito alle forze tedesche, si è rivelato essere l'esito della rappresaglia del fuoco alleato.

Gli oltre cinquanta anni trascorsi tra le due iscrizioni hanno contribuito a mutarne i toni: accesi nel sottolineare le nefandezze compiute dai presunti colpevoli nella prima e più sensibili ai valori garantiti dalla ricerca storica nella seconda.

Si tratta di un archivio anomalo anche per l'eterogenea natura della sua composizione, ove testimonianze materiali della quotidianità ordinaria – registri militari, munizioni, divise da combattimento, stoviglie, strumenti di lavoro etc. – si affiancano a fonti documentarie composite: scritti privati, come lettere e diari, e atti pubblici di carattere amministrativo o politico-propagandistico; infine troviamo numerose fonti audiovisive.

Ascoltare le esperienze accadute al vicino di casa o all'anziano professore, talvolta dalla sua viva voce, costituisce un importante volano per stimolare l'*engagement*³⁵ dello spettatore, quel coinvolgimento emotivo

³⁵ «Engagement», in <[collinsdictionary.com/it/](https://www.collinsdictionary.com/it/)>: «impegno legame, coinvolgimento, capacità di creare relazioni solide e durature con i propri utenti». Il vocabolo identifica, pertanto, una delle *mission* più attuali del museo ed esemplifica le più ancestrali esigenze di comunicazione con il pubblico sentite da ogni artista. Le opere d'arte, storicamente, sono state utilizzate da committenti e mecenati per il loro forte valore comunicativo come veicolo prediletto di *engagement* allo scopo di saldare rapporti di natura sociale, religiosa o politica.

che è la prima e più intima molla per avvicinarsi al museo e iniziare un percorso di conoscenza anche intellettuale.³⁶

Si tratta di una fonte molto efficace ma che necessita di una lettura piena di cautele:³⁷ questo modo di raccontare la storia «dal basso», complementare al risultato di una visione storico-critica adeguatamente articolata nasconde, infatti, le insidie tipiche di ogni racconto che si sviluppa coinvolgendo diversi soggetti – chi intervista, chi narra e, infine, chi ascolta – reciprocamente influenzati, tesi a differenti obiettivi e immersi in una propria visione, frutto del contesto di provenienza.³⁸

Dietro la rappresentazione di realtà apparentemente assolute si annidano le distorsioni intrinseche agli effetti degli stimoli emotivi che scatenano:³⁹ occorre quindi utilizzare in modo particolarmente accurato gli strumenti, tipici di ogni analisi storica, ovvero quelli del confronto e della verifica incrociata delle fonti,⁴⁰ tenendo ben presente il necessario sconfinamento in differenti discipline quali la sociologia o la psicologia.

L'applicazione di questa articolata metodologia garantisce l'opportunità di utilizzare fonti particolarmente ricche e insostituibili in una narrazione che tenga conto della pluralità dei punti di vista: alle parole si accompagnano i silenzi, alle espressioni i gesti.

Infine, mentre l'esegesi della maggior parte degli archivi è tipicamente unidirezionale, dal soggetto produttore alla raccolta prodotta, quella del MuMe deriva da una sorta di relazione biunivoca: i cittadini hanno partecipato alla creazione dell'archivio e, al contempo, sono i fruitori di ciò che lo stesso racconta dell'identità della comunità. Questa sovrapposizione di ruoli che il cittadino si trova a vivere – di produttore di contenuti e di fruitore degli stessi – può rivelarsi rischiosa, in quanto mette in circolo dinamiche e relazioni articolate: a volte di conflitto, altre di particolare coinvolgimento emotivo, che impongono una giusta distanza di osservazione e allenano capacità di lettura, per evitare che le potenzialità dello strumento vengano annacquate in semplificazioni e distorsioni interpretative.

³⁶ Per un approfondimento sulla valenza didattica del museo, PAOLA DESANTIS, *Il museo comunica al pubblico. Dall'allestimento alle attività educative*, in *La qualità nella pratica educativa al museo*, a cura di Margherita Sani e Alba Trombini, Bologna, Compositori, 2003, pp. 108-116.

³⁷ GIOVANNI CONTINI, *Memoria collettiva e storia della comunità*, in *Introduzione alla storia orale*, a cura di Cesare Bermanni, Roma, Odradek, 1999, pp. 41-61.

³⁸ Cfr. GIOVANNI CONTINI, ALFREDO MARTINI, *Verba manent. L'uso delle fonti orali per la storia contemporanea*, Roma, Carocci, 1993.

³⁹ Cfr. CARLO GINZBURG, *Rapporti di forza. Storia, retorica, prova*, Milano, Feltrinelli, 2000.

⁴⁰ L'utilizzo delle fonti orali ha trovato in Europa un riconoscimento tardivo, in particolare a partire dalla seconda metà del XX secolo, ad eccezione dell'Inghilterra ove la tradizione orale è molto più viva e si accertano studi a partire dalla fine del XIX secolo. Negli Stati Uniti il significativo utilizzo storiografico delle fonti orali è testimoniato da importanti progetti quali quello sviluppato dalla Columbia University: *Oral History Research Office*, nato negli anni Quaranta del XX secolo.

Il pubblico di riferimento, peraltro, non è un pubblico specializzato: è, quindi, necessario che gli amministratori di un archivio di questo tipo si assumano il dovere etico di individuare contenuti e obiettivi ben definiti, da comunicare in modo chiaro.⁴¹ La sfida, politica e culturale, che ne deriva è ricca, infatti, di insidie: realizzare un archivio significa

possedere l'informazione, decidere cosa sia segreto e cosa sia pubblico, orientare il dibattito, governare la narrazione storica [...]. Chi possiede gli archivi possiede la Storia e controlla la visione del futuro.⁴²

La strada per la democratizzazione degli archivi pare, ormai, aperta: è, infatti, possibile rintracciare numerose testimonianze del coinvolgimento dei cittadini nella formazione di raccolte collettive su temi specifici, in particolare inerenti alla storia locale, e a uso pubblico.⁴³ Le sfide con cui queste iniziative devono confrontarsi sono molteplici e in gran parte simili a quelle che, ormai da tempo, affrontano i musei.

Innanzitutto la sfida è di carattere etico, per la responsabilità che i filtri – necessariamente applicati nella organizzazione di un archivio così come di una collezione – si trasformino in occasione di stenosi o di distorsione interpretativa, rischiando di annullare quello slancio di appropriazione sociale del tessuto culturale che queste modalità di dialogo sono riuscite ad attivare.

In secondo luogo deve maturare la consapevolezza che gli archivi, come i musei, rappresentano la Storia, quella vera, pertanto composta dalla molteplicità delle storie. Non si può prescindere, quindi, dalla messa in

⁴¹ PAOLA CARUCCI, *Le norme sulla trasparenza del procedimento amministrativo nel quadro dell'archivistica contemporanea*, in *Gestione dei documenti e trasparenza amministrativa. Atti del convegno internazionale, Fermo 6-8 settembre 1993*, a cura di Oddo Bucci, Macerata, Pubblicazioni dell'Università, 1994, pp. 66-67.

⁴² M.P. DONATO, *L'archivio del mondo*, cit., p. IX.

⁴³ Interessante il progetto nato a Battipaglia a metà del 2017 dalla collaborazione tra privati e istituzioni scolastiche e al momento in corso di realizzazione, dal titolo *A memoria*, <amemoria.cloud/lesperienza-di-battipaglia/>, ultima cons.: 5.4.2020. L'obiettivo è quello di un archivio digitalizzato utile alla conoscenza e all'approfondimento di episodi salienti della storia locale collegati allo sbarco alleato durante la Seconda Guerra Mondiale e realizzato attraverso la raccolta di materiale privato di natura eterogenea, a partire dalle storie raccontate dai nonni. Lo strumento che si intende costruire, attraverso il contatto diretto con le fonti, dovrebbe essere in grado di contribuire allo sviluppo dell'identità civica delle generazioni future, rendendole partecipi del consolidamento della memoria. Il consenso generatosi intorno all'iniziativa ha indotto a valutare l'opportunità di estendere la partecipazione a tutta la cittadinanza: la forbice temporale di riferimento è stata ampliata, il focus mantenuto sulla storia locale, considerata punto di partenza e paradigma per una riflessione a più ampio raggio su temi di carattere storico e politico di portata generale. Una analoga iniziativa è stata attivata nel 2016 dal Comune di Pontassieve in occasione del cinquantenario dell'esondazione dell'Arno: i cittadini sono stati coinvolti nella raccolta di fotografie e filmati col fine di organizzare un archivio della memoria la cui presentazione è stata anticipata da una mostra documentaria e da una serie di dibattiti e incontri sul tema.

disponibilità completa dei materiali, come a San Miniato si è correttamente scelto di fare, per poi organizzare percorsi di mediazione all'utenza modulabili, fino a condurre per mano il pubblico più bisognoso attraverso le inevitabili criticità.

Infine, esiste il rischio che questo genere di iniziative si cristallizzino senza riuscire a dispiegare il proprio effetto nel tempo. La costituzione di un archivio partecipato è, infatti, solo il primo passo verso l'edificazione di una relazione tra i cittadini e il territorio, che può consolidarsi solo se nutrita da una concreta pianificazione delle attività; se questo non accade l'archivio torna ad essere un inutile dormiente, fonte di problemi di manutenzione per gli addetti ai lavori.

Si tratta, insomma, di un impegno complesso, il cui risultato garantisce tuttavia l'orgoglio di offrire alla comunità una virtuosa occasione di crescita sociale, ovvero una finestra che recuperando la memoria conduca verso il futuro.

